

IL LEADER LIBICO  
NELLA CAPITALE

Accordi Con il Governo farà il punto  
sull'attuazione del patto di Bengasi

Affari Si parlerà anche di commesse  
in Libia a favore delle nostre aziende

# La prima volta di Gheddafi

## Il capo di Stato in visita nella Capitale. Incontrerà Berlusconi, Napolitano e Alemanno

Maurizio Gallo  
m.gallo@litempo.it

Miannar terranno quindi una conferenza stampa con la giunta a Villa Madama, prima di sedersi per una cena a porte chiuse. Nella mattinata di giovedì, incontro in Senato con il presidente Renato Schifani e poi, a mezzo giorno e mezzo, dibattito con gli studenti e docenti della Sapienza (questo magistero l'università di Sassari gli ha offerto una laurea honoris causa in Legge). I ragazzi dell'Onda, però, hanno già preannunciato una mobilitazione contro l'accordo sui respingimenti degli immigrati. Alle sei di sera Gheddafi vedrà il sindaco Gianni Alemanno in Campidoglio e il colonnello ha annunciato che si affaccerà sulla piazza michelangiolesca dall'Aula Giulio Cesare e pronuncerà un discorso di una ventina di minuti. Venerdì si comincia con l'incontro in Confindustria con il presidente Emma Marcegaglia e gli imprenditori italiani (10,30), mentre alle 12,30 il leader libico sarà all'Auditorium della Musica con il ministro per le Pari opportunità Maria Carfagna e 700 donne esponenti del mondo imprenditoriale, politico e culturale italiano. Alle quattro e mezza è in programma una visita a Montecitorio, dove lo attende il presidente Gianfranco Fini. Quindi, nella Sala della Lupa, tavola rotonda d'eccezione organizzata dalla Fondazione «Italianeuropes» con due ex ministri degli Esteri, Fini e D'Alema, e l'ex ministro degli Interni Pisanni.

Fin qui la parte istituzionale della «vacanza romana» di Gheddafi. Ma l'uomo che guidò la rivoluzione del '69 e destituiti il re Idris in-



staurendo in Libia un regime dittatoriale, che cacciò dal paese ventimila «coloni» italiani, l'ex amico di Arafat e finanziatore della lotta contro Israele accusato dell'attentato di Lockerbie e finito sulla lista degli Stati Canaglia degli Usa per poi cambiare drasticamente rotta ristabilendo i rapporti diplomatici con gli americani, resterà a Roma anche sabato. Durante l'ultimo suo giorno in città Gheddafi potrebbe avere una serie di incontri nella tenda di Villa

Pamphili. In lista di attesa per incontrare il colonnello ci anche sono gli italiani cacciati dalla Libia nel 1970. Che non hanno lesinato critiche all'accoglienza riservata al dittatore: «Saremo ricevuti in quanto nati a Tripoli - annuncia la presidente dell'associazione Giovanna Ortu - senza nessun riconoscimento per l'associazione, né per il nostro status di cittadini che hanno subito confiscate o sono stati rimpatriati».

Le guardie del corpo berbere

Quaranta pretoriane vergini pronte a dare la vita per lui

■ Sono quaranta. Sono pronte a tutto pur di difendere il loro «protetto». Sono le pretoriane del colonnello libico che veglieranno sulla sua incolumità anche durante la permanenza di Gheddafi nella Città Eterna. Si dice che all'inizio le guardie del corpo fossero state selezionate fra le spie della Germania dell'Est. In seguito la «guida della rivoluzione» selezionò le «gorilla» tra le donne della sua tribù arabo-berbera. Una di loro gli fece scudo con il suo corpo in occasione dell'attentato del 12 giugno 1998.

Mau Gal.

Il punto  
di Andrea Margalotti

È proprio vero che nella vita non si sa mai. Pochi anni fa, un battito di ciglia per la storia, la Libia del terribile Colonnello Gheddafi era una delle più temibili centrali del terrorismo internazionale. Dalle spiagge nordafricane partivano navi cariche di armi, come nel caso della motonave Eksund, bloccata nel 1987 con oltre centoventi tonnellate di armi e oltre trenta razzi anticarro, destinati ai secessionisti irlandesi dell'IRA. Nel dicembre del 1985 i libici fornirono supporto al gruppo terroristico di Abu Nidal, responsabile per le stragi avvenute agli aeroporti di Vienna e Fiumicino. Durante il massacro av-

venuto allo scalo romano, persero la vita 16 persone e furono un centinaio i feriti. La Libia di Gheddafi ha successivamente incrociato le spade con l'America di Ronald Reagan. Il presidente statunitense, notoriamente un falco arrivò, a far colpire direttamente la capitale libica dal caccia F-111 di stanza in Gran Bretagna. I libici risposero con il lancio di due missili SCUD contro la Stazione della Guardia Costiera americana situata presso la nostra isola di Lampedusa, arrivando fortunatamente corti sul bersaglio e cadendo in mare.

Le servizi libici successivamente pianificarono e condussero l'attentato che portò all'esplosione in volo del volo Pan Am 103 sopra la cittadina scozzese di Lockerbie. In questo terribile evento persero la vita duecentosettanta innocenti. Ma la politica è come il

mare, non si ferma mai, ed oggi il Colonnello è tornato a fare parte dei buoni, viene per questo ricevuto con tutti gli onori nel nostro Paese. Acqua ne è passata sotto i ponti, ma soprattutto vi è la necessità di due nazioni che, tra alti e bassi, forse più bassi, dalla fine del secolo, confitto mondiale si avviciano e poi si allontanano ma senza mai perdersi di vista. Il Colonnello pianta la sua enorme tenda nel centro di Roma e questa potrebbe essere un'occasione da non perdere. Diciamo con un pizzico di malizia, abbiamo la sensazione che il nostro ospite libico arrivi con la valigia piena di valuta pregiata in soccorso, del condò cortese richiesta, qualche pezzo pregiato del nostro comparto industriale. Non scandalizziamoci, non è la prima volta che dal deserto libico arriva

una provvidenziale boccata di ossigeno per l'industria nazionale, gli affari sono, e sempre rimarranno, affari. Quello che conta sarà non perdere il pallino in questa occasione. La diplomazia italiana pallese e non, che sinceramente piandiamo per la straordinaria pazienza nei rapporti con la controparte libica, è riuscita dove il bastone americano e le molte carte francesi hanno sino a qui, se non fallito, certamente non raggiunto l'obiettivo. La nuova Libia ha bisogno di tutto, infrastrutture, macchinari ad alta tecnologia, telecomunicazioni, veicoli, aerei e armi. Mi rendo conto che alla parola «arma» buona parte della classe politica italiana inorridisca, ma alla nostra industria della Difesa occorre una robusta iniezione di cash. Soldi che lo Stato italiano non è, per una serie di ragioni, in grado di

fornire. Visti i chiarimenti di luna della nuova Amministrazione Obama, che ha sensibilmente tagliato imporranti commesse italiane, forse sarebbe il caso di applicare la sana Realpolitik e promuovere il made in Italy, tutto il made in Italy. Sarkozy e Gordon Brown fanno i salti mortali per supportare l'industria della Difesa nazionale ed ottenere conspiciu contratti. Ma a parte gli affari sarà determinante anche vedere quali siano le strategie libiche per quanto attiene alla lotta contro l'immigrazione. Su questo fronte si gioca nello Stivale una partita politica in seno alla Pdl, che potrebbe avere interessanti risvolti a seconda di quanto Gheddafi vorrà o sarà pronto a fare. Certamente l'Italia non potrà continuare ad essere la trincea dell'Europa e una vera cooperazione con la Libia dovrebbe alleggeri-